

L'OPINIONE

La corruzione e il confine tra buoni e cattivi. Che non c'è

Maurizio Guandalini

La sondaggista Ghisleri è certa. Il 30% degli italiani decide 15 giorni prima delle elezioni europee se andare. E per chi votare. D'altronde, quale interesse? Si fa un consiglio dei ministri in punta di diritto per mandare a casa un sottosegretario. Sui social la Lega chiede la castrazione chimica per i pedofili e per i 5 Stelle la questione morale è un pilastro.

Giornali e tv sono tornati a tangentopoli. A 27 anni fa. La corruzione. A Milano. La città moderna. Europea. Si è sporcata le mani come Roma, la capitale decaduta. Ma, morano i nostalgici, in capo alla Madonnina si fa, si lavora, le infrastrutture ci sono. Sulle sponde del Tevere no.

I censori mariani pensano che l'unico modo per sconfiggere il marcio sia fare le leggi. Della serie un guasto tira l'altro.

Con tecnici del diritto che insegneranno come aggirarle. Per limare al ribasso la disonestà dobbiamo non meravigliarci ogni volta che salta fuori. Parte dal Medioevo. Dopo lo stato unitario esplode. Farne un tarlo ci condanna all'immobilismo. E' come eliminare spintarelle e raccomandazioni. Impossibile, per un Paese che aveva, a proposito di Mussolini, la Camera dei fasci e delle corporazioni, dal 1939 al 1943, che

sostituì l'Assemblea dei deputati. Non è neppure un malanno esclusivo della politica. Nel bel libro "Il socio occulto" (Egea), l'autrice Marella Caramazza spiega le relazioni criminali con l'economia. Non sempre esiste un confine netto tra buoni e cattivi nel legame tra mafiosi e imprenditori. Tutti sono potenzialmente a rischio.

Soffriamo di tetro passatismo irrisolto. Incubi che ci pervadono. Appun-

to, dove sta il buono e il cattivo? Quando si riunisce un plenum di ministri. Per ore. Per togliere i galloni a un sottosegretario che si presume aver avuto contatti con un imprenditore a sua volta legato alla mafia, esistono due problemi. Uno certo di opportunità politica. Di dimettersi. Immediatamente. Ma pure dello Stato che macchia di colore una persona prima di una sentenza. Inappellabile.